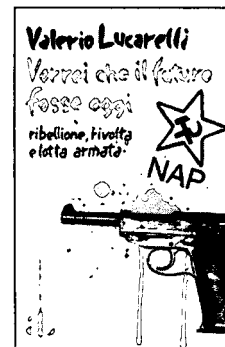


**VORREI CHE IL FUTURO FOSSE OGGI, RIBELLIONE, RIVOLTA E LOTTA ARMATA**  
**Valerio Lucarelli, Ancora del Mediterraneo, 2010 16 euro**

Tra il 1973 e il 1977 i Nap (Nuclei armati proletari) bruciarono la loro stella rivoluzionaria in una serie di azioni armate, dirette o «pedagogiche», rivolte ai soggetti sociali più deboli: prigionieri, ex detenuti, marginali, non-garantiti, extralegali. «O ribellarsi o morire nelle carceri, nei ghetti»...

Franca Salerno, militante e icona femminista dei Nap, si è spenta il 3 febbraio a Roma. Alle spalle la malattia, il tunnel incurabile del carcere speciale. Qualche riflettore acceso sulla camera ardente, contribuirà forse a riconsiderare, come il testo di Lucarelli, l'esperienza rivoluzionaria, inedita, dei Nap. I nuclei – il cui simbolo programmatico si deve al vulcanico Claudio Carbone (morto in cella per un probabile attacco cardiaco) – nacquero, secondo la genealogia documentata dall'autore, da una costola di Lotta continua (Collettivo Carceri) e dal collettivo Jackson di Santa Croce, fondato da Luca Mantini. Nel loro crogiolo politico i referenti, come le letture formative, sono difforni, spesso «eretici». Sincretismo innegabile, che Lucarelli evidenzia nel prelude. «Erano gli ex nappisti i primi a dover capire a quale progetto stessi lavorando». Nel corso della loro breve esistenza politica, sono stati spesso tacciati di «immediatismo». Il loro programma di «lumpen politicizzati» è stato identificato con un destino suicidario. «A vent'anni non si può fare altro per un'idea, se non morire per essa» scriveva Bertolt Brecht. Fuori da reazioni emozionali, risulta, tuttavia, che i Nap avevano intuito «l'universo foucaultiano»: la città penitenziaria, la criminalizzazione preventiva dei ceti pericolosi, i produttori extralegali come consumatori di carcere, lo stato garante di flussi repressivi e finanziari. Evidenzia Lucarelli: «La percezione è che la loro traiettoria si spinga ben oltre la gabbia degli anni settanta (...) per avere portato alla luce un mondo a parte, quello dei manicomi e dei penitenziari, fatto di continue vessazioni e della scomparsa definitiva di ogni minimo diritto esistenziale». Il degrado ignobile, immutato delle carceri, e il dilagare delle istituzioni concentratarie, disumane, ne sono la prova. La memoria non è dunque superflua. Citando Jann-Marc Rouillan, fondatore di Action Directe, incarcerato da 25 anni: «la memoria costituisce un territorio di lotta nel quale si affrontano l'espressione dominante (...) e la memoria ribelle (...). I ricordi tratteggiano la linea del fronte di un combattimento attuale».



ERMANNO GALLO